

Ecco come cambia la Costituzione

Il ddl riforme presentato dal ministro Boschi passa alla Camera con 357 sì
Il testo torna al Senato tra tre mesi per poi approdare di nuovo a Montecitorio

Pietro De Leo

■ Con 357 sì, 125 no e 7 astenuti l'Aula della Camera dà il via libera al disegno di legge presentato dal ministro per le Riforme Maria Elena Boschi che consegna alla storia il bicameralismo perfetto e il Senato elettivo.

Questa è la principale novità della riforma, che comunque dovrà essere sottoposta a ad altri due passaggi parlamentari: uno al Senato e un altro alla Camera. Tra le altre misure, la rivisitazione degli equilibri di competenza tra Stato e Regioni, la modifica del Titolo V così come uscito dal Referendum del 2001 e l'abolizione del tanto contestato Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Ora, come detto, il testo dovrà tornare al Senato (dove fu approvato in prima lettura nell'agosto dello scorso an-

no): l'Aula di Palazzo Madama dovrà esprimersi soltanto sulle parti modificate dalla Camera. Al voto del Senato si succederanno altri due voti su testo identico, senza modificarlo, ma dando un'approvazione o bocciatura a maggioranza assoluta, da parte delle Camere, dopo tre mesi.

Si delinea, inoltre, un referendum confermativo, come previsto dalla Costituzione su richiesta di un quinto dei componenti della Camera, oppure di cinque consigli regionali o ancora di cinquecentomila elettori. Questa ipotesi è pressoché sicura stante il fatto che il testo non sarà approvato con la maggioranza qualificata dei due terzi. E il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha già da qualche mese cominciato a «cavalcare preventivamente» la consultazione popolare come definitivo suggello degli italiani alla sua proposta di riforma.

Capo dello Stato e Consulta

Spariscono i delegati delle Regioni

Vaglio di costituzionalità preventivo

■ Il disegno di legge presentato dal ministro delle Riforme Maria Elena Boschi incide anche sull'elezione del Capo dello Stato, sulla formazione della Corte costituzionale e sul vaglio preventivo di costituzionalità delle leggi. Il Presidente della Repubblica sarà eletto esclusivamente dai Deputati e dai Senatori; spariscono, quindi, i delegati delle regioni previsti attualmente. Per quanto riguarda invece il quorum, nelle prime tre votazioni occorrono i due terzi dei componenti. Dal quarto il quorum si abbassa ai tre quinti. Dal settimo scrutinio, invece, sarà necessario raggiungere i tre quinti dei votanti. Per quanto riguarda, invece, i giudici della Corte Costituzionale, cinque dei quindici componenti verranno eletti dal Parlamento, tre dalla Camera e due dal Senato. Viene inoltre introdotto il ricorso preventivo alla Consulta sulle leggi elettorali su richiesta di un quarto dei componenti della sola Camera dei deputati. Tra le norme provvisorie è stata prevista anche la possibilità di ricorso preventivo già in questa legislatura per le leggi elettorali che verranno approvate dal Parlamento. Il ricorso, con corredato dalle opportune motivazioni a supporto, deve essere presentato da almeno un quarto dei componenti della Camera o da un terzo di quelli del Senato. Il termine previsto dalla riforma del governo è di dieci giorni dall'entrata in vigore.



Titolo V

Marcia indietro rispetto al 2001 Spariscono il **Cnel** e le Province

■ Dopo la riforma varata nel 2001 dal Parlamento a maggioranza di centrosinistra, il Titolo V cambia di nuovo forma, di fatto facendo marcia indietro. Vengono infatti ricondotte in capo allo Stato le competenze su energia, infrastrutture strategiche e grandi reti dei trasporti. Spariscono le materie concorrenti, che nel corso degli anni hanno fatto lievitare i contenziosi tra Stato e Regioni. Viene introdotta una clausola di supremazia, che permette allo Stato, previa proposta del governo, di intervenire in materie non rientranti nella legislazione esclusiva, ma solo quando ciò sia necessario per tutelare l'unità giuridica o economica della Repubblica oppure l'interesse nazionale. Curioso che a introdurre la controriforma che di fatto segna un ripensamento rispetto all'impostazione data quattorici anni fa al Titolo V, sia ancora una volta un governo guidato dal centrosinistra (cioè dal segretario del Pd Matteo Renzi), pur se con una maggioranza parlamentare di larghe intese. Sparisce, dopo le tante polemiche sui suoi costi e la sua utilità, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (**Cnel**), a proposito del quale viene prevista la nomina di un commissario straordinario per la gestione provvisoria e la liquidazione. Cancellate alla Costituzione anche le province che non avranno più il riconoscimento, in base alla Carta, di funzioni amministrative proprie.

Referendum

Modifiche su firme e quorum Nasce lo Statuto delle opposizioni

■ Modifiche importanti per quanto riguarda il referendum e le leggi d'iniziativa popolare. La riforma costituzionale del governo guidato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi incide profondamente sugli strumenti di democrazia diretta e prevede anche uno statuto delle opposizioni. Per il referendum, se vengono raccolte 500mila firme, la proposta viene approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto. Se invece vengono raccolte 800mila firme, è sufficiente la maggioranza dei votanti alle ultime elezioni della Camera. Si può proporre un referendum o su intere leggi oppure su una singola parte, basta che questa abbia un'autonomia normativa. Per quanto riguarda il disegno di legge di iniziativa popolare, sale da 50mila a 150mila il numero di firme necessarie per la presentazione. I regolamenti della Camera, tuttavia, dovranno indicare tempi precisi di esame. Quanto allo Statuto delle opposizioni, la sua previsione rientra nell'ambito dell'emissione dei regolamenti delle Camere. Finalità dello statuto è garantire i diritti delle minoranze oltre che prevedere delle norme sui principi di equilibrio di genere nella rappresentanza. Il fatto che finora non fosse presente nel nostro ordinamento è stato individuato più volte nel corso degli ultimi anni come un sintomo di deficit democratico presente nel nostro ordinamento e al quale porre rimedio.

Bicameralismo

Solo la Camera approverà le leggi e darà la fiducia all'esecutivo

■ Sparisce il bicameralismo perfetto. Per la Camera dei deputati, sostanzialmente, non cambierà nulla. Avrà il monopolio dell'attività legislativa e sarà l'unico ramo del Parlamento a votare la fiducia al governo. I suoi componenti, sempre 630, continueranno ad essere eletti a suffragio universale. Per quanto riguarda il Senato della Repubblica, rimarrà soltanto il nome. Sarà formato in totale da 100 componenti, 95 (tra cui necessariamente un sindaco) eletti dai Consigli Regionali con sistema proporzionale, ripartiti secondo il peso demografico delle singole Regioni), gli altri cinque designati dal Presidente della Repubblica, con mandato settennale. La sua competenza legislativa piena si esaurisce sulle riforme costituzionali e le leggi costituzionali. Ogni disegno di legge che la Camera approva sarà trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni e su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può decidere di esaminarlo e, nei trenta giorni seguenti, deliberare le proposte di modifica del testo. Tuttavia, su una serie di leggi che riguardano il rapporto tra Stato e Regioni, la Camera potrà anche non recepire le istanze del Senato mediante voto a maggioranza assoluta. Ai Senatori sono garantite le stesse immunità dei deputati. Per cui non potranno essere arrestati o sottoposti a intercettazioni senza l'autorizzazione del ramo del Parlamento di appartenenza.



Riforme Il ministro Maria Elena Boschi